

logia di Pietro Giordani contro i Gesuiti al Consigliere di Stato, Direttore della Polizia Generale. Piacenza 31 luglio 1839. Fascicolo di cc. 10.

8. Memoria relativa allo Stato ceduto ai propri creditori dall'orefice Luigi Serafino nel 21 gennaio 1809. Fascicolo di cc. 4. Nota degli Effetti esistenti presso Camillo Negri, cc. 2. Alcune (5) lettere di Brunelli, F. Cantoni, Virginio Savini riguardanti la donazione dei documenti al Museo del Risorgimento di Bologna.

Carteggio

CART. II.

Fascio 1°, 1843: 1. Orsini Felice, Lett. 4. — 2. Orsini Orso, Lett. 1. — *Fascio 2°*, 1845: 3. Galletti Carlotta, Lett. 1. — *Fascio 3°*, 1847: 4. Maccolini Arsidoro, Lett. 1. — 5. Minghetti Marco, Lett. 1. — 6. Pedrini Matteo, Lett. 1. — *Fascio 4°*, 1848: 7. Correnti Cesare, Lett. 1. — 8. Costabili Giovanni, Lett. 1. — 9. Rigatti, Lett. 1. — 10. Salvatori Giovanni, Lett. 1. — 11. Salvaterra G., Lett. 1. — 12. Serpieri Enrico, Lett. 1. — 13. Turchi F., Lett. 1. — *Fascio 5°*, 1857: 14. Vecchi Luigi, Lett. 1. — *Fascio 6°*, 1858: Gabussi Giuseppe, Lett. 1. — *Fascio 7°*, 1859: 16. Angelini P. Lett. 1. — 17. Babini Giuseppe, Lett. 1. — 18. Bandera Ulisse, Lett. 2. — 19. Bernaroli Daniele, Lett. 5. — 20. Biancoli Oreste, Lett. 6. — 21. Borgatti, Lett. 1. — 22. Boschi G., Lett. 4. — 23. Bozzoli, Lett. 1. — 24. Buti Marco, Lettere 1. — 25. Casarini Camillo, Lettere 2. — 26. Castelli Antonio, Lett. 1. — 27. Cavour Benso, Lett. 1. — 28. Cenni Enrico, Lett. 1. — 29. Costantini Gio. Battista, Lett. 2. — 30. Curletti Filippo, Lett. 3. — 31. De S.te Olympie Marie, Lett. 3. — 32. Facchini Edoardo, Lett. 2. — 33. Fortuzzi Guido, Lett. 1. — 34. Galli Giuseppe, Lett. 1. — 35. Garagnani Filippo, Lett. 1. — 36. Giacomelli E., Lett. 1. — 37. Gian Stefano (Fra) da Bologna, Lett. 1. — 38. Gozzadini Nina, Lett. 2. — 39. Grilli P., Lett. 1. — 40. Isacco, Lett. 1. — 41. Isolani I., Lett. 1. — 42. La Farina Giuseppe, Lett. 1. — 43. Maccolini Rodesindo, Lett. 1. — 44. Marangoni Giovanni, Lett. 1. — 45. Mario Alberto, Lett. 11. — 46. Martinelli M., Lett. 1. — 47. Masi Gaetano, Lett. 2. — 48. Milesi, Lett. 1. — 49. Minghetti Marco, Lett. 4. — 50. Monari Ettore, Lett. 1. — 51. N. Domenico, Lett. 1. — 52. Pancerasi Giulia, Lett. 1. — 53. Papari Luigi, Lett. 1. — 54. Pedrini Matteo, Lett. 11. — 55. Pellegrini O., Lett. 1. — 56. Pepoli Gioacchino Napoleone, Lett. 1. — 57. Pilo Rosalino, Lett. 2. — 58. Polimanti Giovanni, Lett. 4. — 59. Regis G., Lett. 1. — 60. Sassoli Enrico, Lett. 1. — 61. Spadini Carlo, Lett. 1. — 62. Stocchi N., Lett. 1. — 63. Tacconi L., Lett. 1. — 64.

Taliani, Lett. 1. — 65. Tanari Luigi, Lett. 4. — 66. Taveggi Clemente, Lett. 1. — 67. Tommaseo Nicolò, Lett. 2. — 68. Vecchi Mauro, Lett. 3. — 69. Zanotti G., Lett. 1. — 70. Zambecari Livio, Lett. 7. *Fascio 8°*, 1860: 70. Berti Lodovico, Lett. 1. — 71. Boschi G., Lett. 2. — 72. Bottrigari Gaetano, Lett. 2. — 73. Branca A., Lett. 1. — 74. Brentazzoli N., Lett. 1. — 75. Bubani Pietro, Lett. 1. — 76. Canzi Antonio, Lett. 2. — 77. Cortes Pietro, Lett. 1. — 78. Curletti Filippo, Lett. 1. — 79. Curletti Luigi, Lett. 1. — 80. De S.te Olympie Marie, Lett. 1. — 81. Faletti Luigi, Lett. 1. — 82. Ferraresi Onorio, Lett. 2. — 83. Lelli Guido, Lett. 2. — 84. Lugli (?) G., Lett. 1. — 85. Malvezzi Giovanni, Lett. 1. — 86. Masarenti G., Lett. 1. — 87. Minghetti Marco, Lett. 2. — 88. Regnoli Oreste, Lett. 1. — 89. Rodati B. Lett. 1. — 90. Rossi Francesco, Lett. 1. — 91. Rusconi L., Lett. 1. — 92. Sassatelli Roberto, Lett. 1. — 93. Sassoli Enrico, Lett. 1. — 94. Simonetti, Lett. 2. — 95. Tedeschi Giuseppe, Lett. 1. — 96. Vecchi Mauro, Lett. 2. — *Fascio 9°*, anno 1861: 97. Amati Lett. 1. — 98. Mazzino, Lett. 1. — 99. Sechi Giorgio, Lett. 3. — *Fascio 10°*, anno 1867: 100. Berti Lodovico, Lett. 1. — 101. Boschi G., Lett. 1. — 102. Spano, Lett. 1. — *Fascio 11°*, anno 1868: 103. Boschi G., Lett. 1. — *Fascio 12°*, anno 1871: 104. Bandera Ulisse, Lett. 1. — *Fascio 13°*, senza data: 105. Bernaroli Enrico, Lett. 1. — 106. Casarini Camillo, Lett. 1. — 107. Giordani Pietro, Lett. 1. — 108. Leandro T., Lett. 1. — 109. Marchesini Angelo, Lett. 1. — 110. Mattioli G. C., Lett. 2. — *Fascio 14°*: 113. Firme irricognoscibili, Lett. 11.

APPUNTI E VARIETÀ

Contributo onomastico alla corografia di Bologna antica.

(Continuazione e fine)

L'etimo « porta-monasterio », proposto per spiegare l'origine di Porta Stieri, è però ben lontano dall'accaparrarsi il pieno consenso del lettore per la mancanza di documentazione storica delle forme intermedie. Tanto che mi pare doveroso, in omaggio al metodo adottato, per assicurare a questa ricerca la maggior obbiettività possibile, non tacere l'ipotesi che Porta Stieri presupponga una base « Porta-ostieri » (hospitani, albergatori, ant. ital. ostieri), una

volta che la via e le immediate adiacenze della porta stessa pullulavano di alberghi, trattorie (hospitia), come vedemmo nel trattare di quella parte di Via Ugo Bassi, che dalla Piazza conduce al sito, ove l'epigrafe murata dal Municipio sul Palazzo dell'Albergo Brun stabilisce il punto su cui sorgeva l'antica porta della città. E allora si spiegherebbero ancor meglio le vie già ricordate, Oleari, Calcavinazzi, la stessa via dei Vetturini e i vicini Stallatici che si estendevano una volta fino alla Via della Zecca. Il fatto poi che il nome di una porta, sia pur principale, derivi il suo nome dall'esistenza di luoghi ed edifizi in cui usavano pernottare e rifocillarsi i forestieri, non ha nulla di singolare se si pensa che anche oggi gli alberghi e i ristoranti, le locande, le trattorie si addensano proprio presso il centro della città (si badi alle vie periferiche della Piazza V. Emanuele) e se si chiede perchè spessino gli alberghi attorno alla stazione ferroviaria.

Di minor importanza erano nei tempi antichi le vie che si dipartivano dalle rimanenti porte. I luoghi, per i quali passavano o ai quali mettevano capo, non erano centri molto popolosi, ricchi per abbondanza di prodotti o per industrie considerevoli; tuttavia erano necessari, dirò anzi indispensabili, alla vita e allo sviluppo del capoluogo.

Via Castiglione (dial. *Castion*, *Stracastion* ⁽¹⁾) — Castellione accresc. di castello) e la relativa porta devono il nome a Castiglione dei Pepoli, a sud della città, a 55 Km. sulla montagna. Era possedimento della potente famiglia che ha governato Bologna nel secolo XIV. Dalla parte opposta, a nord verso la pianura, si dirige la strada di Galliera, attraversata un giorno dal serraglio di Galliera all'imboccatura di via Falegnami e Riva Reno, oggi dalla Porta Galliera, che mena al paese dello stesso nome, distante circa 25 Km.

Galliera (dial. *Galira*, lat. *callaria*, it. *callaia*) si trova, e si trovava anche più in antico, nella parte più bassa della pianura bolognese, lungo il canale Riolo ed in comunicazione col Naviglio grande che passa per Bologna. Doveva essere luogo circondato da paludi ed acquitrini, favorevole alla pesca per esser frequente di *calle*, cioè di tratti di acqua navigabili, sgombri di ogni impedimento, magari provveduti di sostegni, per cui agevolmente transitavano le barche che giungevano fino a Bologna. Fossa Galera presso lo sbocco del Tevere si trova in simili condizioni.

Non altrettanto facile è spiegare il toponimo *Mascarella* con cui sono denominati la porta e il borgo. *Mascarella* è derivativo di *mascara*, che può

(¹) Sento il dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio signor Gaspare Ungarelli per avermi favorito la trascrizione in dialetto bolognese dei nomi delle vie, agevolando così la mia ricerca, e l'amico e collega prof. A. Trauzzi per aver messo a mia disposizione parecchie cartelle di documenti dialettali inediti, ricavati dagli Archivi di Bologna.

benissimo provenire da *masca*, come l'italiano *maschera*; esso è foggiato sulla forma tedesca *marsch* che significa palude ed ha come corrispondente latino un *mariscus* o meglio *marascus* (Cfr. lat. med., *mara* e il sic. *Marascu* in Avolio — Saggi di top. ecc. Suppl. VI, p. 86).

La forma intermedia *marsca*, di evidente influsso tedesco, e il suo derivato *mascara* non offrono difficoltà nell'essere avvicinati a *masca* (cfr. *mascalcia* da *mar(e)scalcia*). Con questa accezione la parola manca al dizionario italiano (il derivato *mascarino* indica una specie di giunco = lat. *mariscus*), come pure al Ducange; nel dizionario francese esiste *marais*, antico *maresc* (lat. *mariscus*) col significato di terreno occupato dalle acque. C'è invece nell'onomastica bolognese il cognome di *Mascari*, che una notizia del Guidicini (*op. cit.*, vol. III, pag. 187) identifica con *Budrioli* (*budrio* = luogo o fosso con acqua, *botreo*, *botro*) « I *Budrioli* anticamente si dissero *Mascari* », e potrebbe far pensare che il mutamento del nome non implicasse mutamento di senso. Ma poichè un luogo paludoso non tarda a vestirsi di vegetazione, mi pare certo che nella formazione della parola debba aver influito il suo affine, l'italiano *maschera*, in quanto metaforicamente poteva significare — terreno ricoperto di erbe — atto a nascondere la vera sua qualità. Anche il dizionario francese del Larousse ha *marais vert* ⁽¹⁾, appunto per indicare la fase di trasformazione prima che la palude divenga prato. Con un significato analogo fu usata in Bologna la frase — *facere mascherellam* — per alludere alla frode nei contratti (Guid., *op. cit.*, vol. III, pag. 197). La condizione del suolo su cui si estende il borgo e a cui è rivolta la porta, nella stessa direzione e contigua al borgo e alla porta delle *Lame*, conforta l'etimo.

L'abate Calindri nel ms. 322, p. 262 (Bibl. Comunale dell'Archiginnasio) c'informa che nell'escavazione di un pozzo fuori P. Mascarella, eseguita nel 1784, fu trovato, alla profondità di 11 piedi, « terra sabbioncia nera, pietre, bastoni, munizione e padule, senza mai trovare terra bianca o vergine ». Sull'esistenza di paludi, anche attorno alla città, non v'è luogo a dubbio; tante sono le testimonianze e le prove.

La località « *Mascherino* » nel contado, distante da Bologna 19 Km., in identiche condizioni topografiche, avrà la stessa derivazione. E non staccherai da — *masca* — neppure il bolognese *Maccaretolo* o *Macheretico* ⁽²⁾ e il romano *Maccarese*, a destra del Tevere, nonostante la difficoltà di spie-

(¹) Le *Marais* è oggi un quartiere di Parigi.

(²) *Maccagnano*, non lungi dalla porta della *Mascarella*, che accusa per il suffisso un nome di persona, potrebbe avere per origine un *Mascanio* da *Marscanio*, donde *Maccagno* e *Maccagnano*. Esiste come cognome tanto *Mascagni*, quanto *Maccagno*.

gare la scomparsa di — s — avanti consonante in dominio italiano (cfr. però fr. marecage per marescage, forma antica di marais. Pâque da Pasca ecc.).

Sono state vie secondarie quelle che attraversano i serragli del Poggiale e del Torresotto dei Piella. La prima conservava ancora nel 1923 il nome di via del *Poggiale* (ora N. Sauro) dal poggio o montagnola che si ergeva alla sinistra, ora mascherata dalle costruzioni; la seconda era conosciuta col nome, non più usato, di *Via govesa* o *guesa*, com'era anticamente chiamata la porta stessa, la quale per essere rivolta a nord, sulla direzione d'Arcoveggio a circa 3 Km. dalla città, dovrà a questo luogo il suo nome.

Arcoveggio (dial. Argлиз) viene indubbiamente da arcu(lo) veclo = arcovecchio, ed avrà ragione il Calindri quando parla dell'esistenza probabile di un ponte ad un sol arco sull'antico corso del Savena, che passava nei pressi di Arcoveggio. La porta che s'apriva sulla via che guidava al paese d'Arcoveggio era naturalmente chiamata (Ar)govesa, guesa. Infatti un documento pubblicato dal Gaudenzi nel Vol. II, p. 487 degli statuti delle società del popolo di Bologna ricorda — XV forcatas iuxta navigium de terra fori reni... a sero prope pontem Guvese et iuxta viam publicam — cioè tra Via Galliera e Via Alessandrini.

Di Porta *Lame* s'è toccato incidentalmente ed ognuno che conosce la postura del borgo e della porta, la natura del terreno circostante, può rendersi conto del nome di *Lame* — bassure con acqua stagnante — frequenti in antico da quelle parti. Ad altra ragione, che non è facile assodare, fa pensare il nome di *Saragozza*, dato a una porta e a una strada ad ovest della città, lungo una linea che segue il confine tra le colline e la pianura.

Questo nome non è solitario nella onomastica italiana: c'è una porta Saragozza a Modena e una località con lo stesso nome in Toscana. I documenti della regione emiliana, oltre che confermare fin dal sec. XII nella sua forma integra l'esistenza di un serraglio o di una strada col nome Saragozza, rivelano pure che altri luoghi erano indicati col medesimo nome: una contrada nelle vicinanze di Trebbo, al di qua del Reno — in Pollicino citra Renum contrata quae dicitur Saragotia — (Sav. *Ann. bol.* vol. I. P. I. pag. 29, anno 1277), e un casale nelle adiacenze della città d'Imola — positum in Montale in hora Saragoze — (*Chart. Im.* Vol. II doc. n. 693 p. 240, anno 1192). Informazioni assunte direttamente presso l'amministrazione dei beni del Collegio di Spagna assicurano che tanto nella prima, quanto nella seconda località esistono, od esistevano, poderi o case di pertinenza di detto Collegio. Una carta topografica, da me veduta, designa col nome di Collegio di Spagna un terreno vicino al Trebbo. Non è arbitrario il dedurre che si tratti dello stesso possedimento. La denominazione, diversa di forma, ma identica nella sostanza, mi ha suggerito l'etimo Saragozza, nome della ca-

pitale del regno d'Aragonia che, prima dell'unione di essa con la Castiglia, riassumeva nei secoli XII e XIII l'importanza politica di tutto il regno di Spagna. Con tal nome si doveva indicare qualche istituto o semplice accolta di persone di nazionalità spagnola, residenti a Bologna per ragioni d'interesse o di studio, specialmente quando la fama dell'Università bolognese, ai tempi d'Irnerio (1112), richiamava a Bologna dai più lontani paesi d'Europa la gioventù studiosa. Se così è, il documento dell'anno 1118, prodotto dal Muratori (*Ant. Ital. M. Aevi* t. I, pag. 857) e riprodotto dal Savioli (Vol. I, p. II, pag. 164) — actum in Saragoza... domini Prioris de Saragoza, — la notizia, riferita da Gio. Nicola Pasquali Alidosi (*Istruzione delle cose notabili*, p. 31) che cioè nel 1364 il Collegio di Spagna — si fabbricò in certe case che erano de' Delfini, detti Dal Priore ⁽¹⁾ nella Parrocchia di S. Maria delle Muratelle e di S. Cristoforo di Saragozza — s'illustrano a vicenda e permettono d'azzardare l'ipotesi che l'attuale edificio del Collegio di Spagna sorgesse là ov'erano le case di quella famiglia che, o per esser essa d'origine spagnola (di Saragozza), o per accogliere presso di sé persone, probabilmente studenti di nazionalità spagnola, avesse dato, fin dai primordi del sec. XII, il nome di Saragozza tanto alla località vicina al Trebbo, ov'essa possedeva in proprio o per procura, quanto al luogo in città dove aveva le case, che vendette per l'erezione dell'attuale Collegio di Spagna. Che gli studenti oltremontani in Bologna usassero stare uniti in un sol luogo, distinti per nazionalità, se altro documento non esistesse, ce lo proverebbero i nomi di *Alemagna*, *Lamagna*, *Inghilterra*, *Olanda*, dati alle vie omonime della città, nelle quali abitavano o erano soliti ritrovarsi.

Di altre porte, che non immettevano a vie dirette, è sicura l'esistenza, ma esse vanno designate col nome generico di Pusterla, lat. posterula, ital. posterla. Ce n'era una nell'attuale Via *Pusterla* in Via Mazzini, c'era quella dei Maggi (N. di famiglia in Via Maggia), detta anche di Via Casse ed altra ancora in Via Bocca di lupo.

Ci lusinga conoscere ora la posizione della città, che a differenza delle consorelle di Romagna, esercitando una continua e potente attrazione, concentrando il movimento commerciale ed industriale, ha impedito il sorgere, nell'ampio giro del suo contado, di centri abitati di speciale importanza.

Bologna è posta sul margine tra la collina e la pianura; delle alture preesistenti rimangono ora in vista le più elevate; le altre si sono abbassate e le bassure riempite col materiale asportato o dalle piogge o dalle mani dell'uomo nella costruzione delle case e degli edifici. Ad un osservatore superficiale

(1) Il Savioli (*op. cit.* vol. III, p. I, pag. 59) nell'elenco delle famiglie di parte germanica identifica i Delfini coi Dal Priore.

Bologna appare una città in pianura, ai piedi delle colline; ma la toponomastica ricostruisce l'aspetto originale della sua posizione, fatto di collinette e di vallicelle, entro cui correvano le acque piovane parallelamente all'Aposa vecchio e nuovo, il maggior corso d'acqua che attraversava la città prima che vi fosse immesso il Canale del Reno. Ce ne avvediamo, attraversando la linea ad arco che parte da P. S. Stefano, passa per via *Rialto* (rivo-alto, dedotto da un ramo del Savena), S. Giovanni in monte (*Ratta* = rapida, era detta una volta l'attuale Piazza di S. Giovanni in mente cfr. *Mezzaratta* sulla salita dell'Osservanza) con l'odierna Via Monticelli, scende per entro l'avvallamento ove scorre l'Aposa (vic. dell'Orto, antic. Via *Patarina* o dei *Patari*), sale per Via dei Poeti (detta dal popolo *Sblisga* - pianelle per la ripidezza della sua salita), per la *Ratta* di S. Domenico, il Belvedere di Via Garofalo e P. Cavour, ridiscende in Val *Brigola* (b. l. bricola dal ted. *brech* = rompere, cfr. ver: *sbregar* — luogo scosceso, dirupato) ora scomparsa tra le case poste fra via Carbonesi e D'Azeglio, e in Val d'Aposa (antico corso del fiume deviato verso la fine del secolo XI), poi, lentamente risalendo, arriva al Belvedere di Saragozza (oggi V. Palestro).

Scendendo più a nord l'arco s'allarga per abbracciare una maggior distesa della città, ma la conformazione del sito non muta: via *Fondazza* (fondacia da fundus); via *Broccaindosso* (broccali in dosso, cioè in dorso = rialzo), *Cantarana* (luogo basso, ove era forse un guazzatoio); un altro e non più udito *Rialto* (antico nome di Via Sampieri) a sinistra il *Vivaro*, (vivaro, vivaio, peschiera ed anche brolo chiuso) oggi V. Pepoli; a destra la *Fossa* (principio d'un vicoletto cieco in via Clavature). Nella parte estrema più a nord affiorano i nomi di Mascarella, di via dell'*Inferno*, inferus, luogo basso (sul corso dell'Aposa), vicolo *Conca*, le *Agocchie* (acuculae = pali conficcati nel canale), la già ricordata via delle *Lame* e aggiungasi il *Marino*, che si legge in un doc. del 1657 (Guidicini *op. cit.* vol. III, pag. 176), con cui è indicato un tratto di terreno a settentrione di via *Maggia*, verso il Canale di Reno. Marino sarebbe il diminutivo di Mara, che nella pianura ricompare in Marafosca (in territorio di Persiceto), Valmarara, Marola, e sarebbe sinonimo di lama, stagno, pozzanghera. La parola manca a tutti dizionari del dialetto bolognese, ma esiste un *maren* = erba di valle e un verbo *smarinar* cioè liquefarsi, sciogliersi della neve, lo stendersi dell'acqua per le vie e i sentieri. A questo Marino occorrerà associare il più noto *Borgo Marino*, *Bagno Marino* o *Borgo* di *Bagno Marino*, ora scomparso, che corrispondeva alla odierna via della Libertà, parallela a via d'Azeglio, e si spingeva oltre i termini ad essa segnati. Dell'antica denominazione sopravvive ora un'eco deformata nei così detti *Bagni* di Mario, con cui alcuni scrittori hanno voluto designare le costruzioni

destinate a un'antica conserva d'acqua. Lascio la questione circa l'esistenza dell'acquedotto e dei relativi connessi, come cosa che non riguarda l'argomento che qui si tratta; mi preme solo affermare che Marino e Borgo Marino dal lato glottologico possono vantare una ben stretta parentela col — marino — già ricordato. Bagno Marino si trovava alla sinistra dell'antico corso dell'Aposa in luogo, cioè, ove per gli inevitabili straripamenti del torrente, il terreno circostante veniva spesso inondato e ricoperto di sabbia e di melma. Quando, con lo scemar della piena, l'acqua rientrava nel suo letto, lasciava qua e là cumuli di sabbia, e negli avvallamenti di terreno parte di essa rimaneva imprigionata in maniera da costituire dei piccoli ricettacoli o pozze, in altre parole dei « marini » ove gli abitanti potevano lavarsi e bagnarsi, quando non avessero preferito scendere nell'Aposa. Come altrimenti si possono spiegare i tanti *bagni* e *bagnoli*, *bagnarole* allineati lungo il corso di un fiume nello stesso contado bolognese?

Neppure l'altitudine del luogo rispetto alle altre parti della città può imbarazzarci, giacchè troviamo il suo sinonimo *lama* sia in via *Mazzini* (*Lama del Giusto* o dei *Justoli*, ora *Guido Reni*), che in via *Mattuiani* (N. di fam.). Si potrebbe anzi credere che il nome si ripettesse in altri punti della città. Io non sarei alieno dal vedere pure un — marino — sotto la denominazione di *Borgo S. Marino*, il tratto che da *Via Mascarella* arrivava fino all'Orto botanico (ora parte di *Via Imerio*), dove non compare traccia alcuna di antica chiesa o cappella dedicata ad un santo o santa di questo nome e arriverei e sospettarne un altro nel luogo dove poi sorse la chiesa di S. Marino, in via *Porta Nova*, da S. Salvatore al *Torresotto* di S. Francesco, fra le vicine *Pugliole* (di cui tra breve) di S. Margherita e di S. Francesco.

La Chiesa ha sempre cercato di legare i luoghi frequentati o abitati al sentimento e al culto religioso, erigendo edifici sacri in onore di qualche santo o santa, il cui nome s'identificava col nome del luogo stesso. Così un « marino » poteva scambiarsi facilmente con S. Marino, quando al santo di questo nome si fosse eretta una chiesa, un oratorio od una semplice cappella. Questo dev'essere avvenuto nella pianura, dove esiste da lungo tempo la chiesa di S. Marino e poteva ripetersi più facilmente in altri luoghi, anche in città, se la denominazione di marino sopravviveva al mutamento delle condizioni del luogo. Mi fa pensare ciò il vedere come, ad esempio, numerose località col titolo di S. Vittore sorgono sopra piccole alture che furono e sono coltivate a vite. Un ital. vittore può essere dal popolo piuttosto raccostato a vite, anzichè a vittoria, specialmente da un bolognese che è uso chiamare *vidour* il viteto. E credo che S. Donato, a destra di via Toscana, fuori P. S. Stefano, sia stato suggerito dal vicino M. Donato (*donatus* = spurio).

trovato, riferito a terreno = campo fatto di detriti calcareo-argillosi). Che lungo l'Aposa e nelle vicinanze il terreno fosse di natura acquitrinosa parrebbe testimoniare una notizia riferita dal Masini in *Bologna Perlustrata*, il quale, parlando dell'antico convento di S. Margherita in Val d'Aposa, dice che le prime monache si stabilirono in un luogo circondato da paludi (Guid. o. c. II, 222).

Del resto il nome di *Pugliola*, con cui sono indicati più luoghi vicini al corso dell'Aposa, confortano questa dichiarazione in quanto che i « marini » possono coesistere con le « pugliole ». Le pugliole prendono il nome dal latino *pulleolus*, derivazione di *pullus* che nel Ducange significa pollone, virgulto (cfr. il bol. *poloncida*, vivaio di piante). Si tratta di banchi più o meno estesi di sabbia riversati da un corso d'acqua in piena lungo le sue rive (perciò sono anche chiamati *sabbioni* e *tombe* o *poggi*, quando sono più alti del terreno adiacente) e presto ricoperti di giovine vegetazione spontanea - pulli, pulleoli - che quando fossero lasciati crescere finirebbero col formare una selva. Tra un banco e l'altro di sabbia s'indugiava l'acqua straripata, rendendo acquitrinoso e paludoso il terreno. Le Pugliole, che nella corografia di Bologna hanno lasciato larga traccia di sè, col passar degli anni e col cessare della causa che le aveva prodotte per la derivazione dell'Aposa verso oriente, a poco a poco si trasformarono in terreno atto alla coltivazione. Ma le sabbie sono per natura sterili ed occorrono molti anni prima che il terreno s'arricchisca di elementi fertilizzatori. Perciò i prodotti di quei luoghi, trasformati in orti e campi, furono sternati e i frutti non arrivavano a perfetta maturazione. Alle pugliole di un tempo si sarebbe sovrapposto e innestato, per effetto di tal mutamento, il nome di *agresto* che poi passò, come tanti altri nomi locali, a nome di persona. È caratteristico il fatto della pluralità e coesistenza dei luoghi denominati con le due parole. Vi sono gli *Agresti* del Volto Santo e di Via Gargiolari, delle Pugliole di S. Arcangelo. V'erano le Pugliole dello Spirito Santo e dei Celestini (Vicolo Spirito Santo), quelle di S. Margherita, di Porta Stiera o di S. Francesco, di via dei Murelli e del Porto, dell'Avesella (vicolo del Giardino Poeti), di S. Bernardino, di S. Elena o di Galliera, di Via degli Apostoli e Azzogardino (n. di famiglia); insomma il nome s'estendeva dall'altezza di Via Carbonesi fino alla Via del Porto, seguendo l'antico corso dell'Aposa. Anche la Via *Polese* riceve nome dalla stessa voce *pullus* (pullese), come pure il *Pollicino* con cui si designavano due località a destra e a sinistra del Reno, ove ora stanno il Trebbo e la Longara, fuori P. Lame. Una esplorazione più larga nella pianura, sempre lungo i corsi d'acqua, ci apprenderà l'esistenza di nomi antichi che da questa radice deriverebbero una spiegazione molto facile: *Pellusia* o *pulliosa* o *pullosia* presso Calderara di Reno (vedi Calindri *op. cit. Pian. p. LXIII*). Ad illustrazione ed a conferma di quanto abbiamo ora detto,

e si potrebbe ancora dire, serve mirabilmente l'analogia onomastica del corso dell'Adige che, appena uscito dalla chiostra dei monti sotto Ceraino, lascia i primi depositi di ghiaia e sabbia (*Pol* di Pastrengo, *Pol* di Bussolengo), lamba la Val *Policella* a sinistra, e attraversata la città, ove accanto a qualche *pollo* lascia un *isolo* (ora scomparso), e gettatosi nella pianura ammuccia materiali lungo la riva destra in siti che ancor oggi si chiamano Tomba, Tomba Sozana (josana), Tombetta, li dissemina su vasta estensione *Butta-pietra*, *Angiari* (en glaris), *Isola della Scala* (insula cenense), *Isola rizza* (porcareccia), *Correzzo*, *Coregioli* (corrigo) (1). Proprio come fa, o avrebbe fatto, l'Aposa se invece di un torrente fosse stato un vero fiume.

Ma il Reno ed altri corsi, come il Savena e il Dozzola, si sostituirono all'Aposa per formare la *Tomba magna*, antico nome di Calderara, i Policini, l'Isola di Reno e le innumerevoli isolette (*cum aliis insulis que vulgo pollicini vocantur* - Diploma di Ludovico III, anno 900, citato dal Masini a pag. 383 della sua B. Perl.) e berlette (brillette, sinonimo di pollicino da brillo il *salix viminarius*) o bonetti, e coprire di ghiaia, di varia dimensione, e di sabbia località come *Zola predosa* (Cellula petrosa) e *Bertalia* (Pretaleta da pretola, petrula = terreno coperto di pietre, ciottoli, cfr. Petralia in Sicilia), *Forcelli* (furca) e per ultimo il lontano *Cenacchio* (coenaculo da coeno = fango).

Che i dintorni dei Policini, dell'Isola di Reno, delle tombe fossero circondati dall'acqua, l'afferma con altri il Calindri più volte, ma l'onomastica ce l'assicura coi suoi *Lamaro*, la *Pescarola*, le *Borre* (botro) attorno a Bertalia. Sarebbe da questo lato interessantissima un'escursione su tutta la pianura bolognese, nella quale i tratti paludosi sono intersecati da altri asciutti, secchi o disseccati (cfr. Siconia, Sicca curtis), tra i quali troverà la sua ragione e quindi la sua spiegazione il tanto tormentato nome di *Crevalcore* (= crepaquorie), ove le quore (aggallati, composti di foglie ed erbe palustri) per la graduale diminuzione dell'umidità si spaccavano, crepavano.

Il disegno, che risulta dai punti e dalle linee segnate dai nomi locali finora ricordati, si presenta di necessità nudo e scheletrico. Occorre riempire i vani e gli interstizi, stabilire i raccordi perchè Bologna possa agli occhi della fantasia apparire una vera e grande città.

Riprendiamo l'itinerario dal centro, cominciando dalla stessa Via Maggiore, ora Mazzini, cioè dai pressi dell'antica Porta Ravennana. E qui cade in acconcio una considerazione d'ordine generale. A mano a mano che dal centro si muove verso la periferia, seguendo la direzione tracciata dalle strade e vie principali, attraversata dalle porte, due fattori dell'onomastica si palesano

(1) Vedi C. AVOGARO, *Appunti di top. ver. Verona*, C. Civelli, 1901, nei relativi capitoli.

molto attivi: i nomi di chiese e conventi e i nomi di famiglia, proprio quelli che meno interessano l'etimologia per la loro maggiore conservazione. Eppure gli uni e gli altri concorrono a segnare i punti di arrivo e di partenza, creando piazzole, trivî, quadrivî, larghi e originando nuove diramazioni. Io non m'intratterò a lungo su questi nomi che parlano di solito chiaro a tutti. Solo osserverò che i nomi di famiglia acquistano un'importanza storica maggiore, quanto meno s'allontanano dalla piazza centrale, importanza che non isfuggì al nostro maggior Poeta, quando parlando di Firenze, dentro la cerchia antica, e delle case donde uscirono gli Alighieri, ebbe a dire:

*Gli antichi miei e io nacqui nel loco
Dove si truova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.*

(Par. XVI, 40)

volendo con ciò significare l'antichità e nobiltà della sua famiglia d'origine, rivelata dalla vicinanza delle case degli Alighieri al centro di Firenze.

Alla sinistra si ergono superbe le due torri, che ricordano due note famiglie bolognesi, gli Asinelli e i Garisendi. Subito dopo la chiesa di S. Bartolomeo, passata la Via Caldarese, s'apre una viuzza che ha nome *Castel Tialto*. Gli storici di Bologna non sono sicuri se proprio qui sia stato costruito un castello, ma il nome non teme smentita. Il nome attuale è il legittimo successore di Tedaldo, Tealdo, Tialto (cfr. bol. *mudant* per mudande, mutande) che sarà poi quello del marchese Tedaldo di Atto, nobile bresciano, conte di Modena e Reggio che ebbe al principio del secolo XI per breve tempo Bologna in signoria (vedi Sav. *op. cit.* T. I, P. I, pag. 117 e in nota a pag. 124).

Continuando per la strada Maggiore, ecco alla P. di S. Michele dei *Leprosetti*, il cui antico nome è dato dai già citati — le brossè — le broxèè — di genuini documenti popolari del principio del trecento e questi suggeriscono l'etimo — le bruciate — (sotto case). Le altre forme di stampo letterario come *Leprosetto* - i, *Lebrosetto* - si sono dedotte arbitrariamente da questa. Non esiste mai una famiglia *Leprosetti* o *Lebrosetti*, i lebbrosi erano ospitati a S. Lazzaro di Savena. Forse l'incendio scoppiato nel 1210 (Guid. *op. cit.* Vol. III, pag. 230) proprio in questo luogo, deve aver dato origine al nome, come quello del 1503 gliel'ha confermato (S. Michele dei Bruciati). Poi si trovano Via dei *Vitali* (ora Via G. Reni) n. di famiglia, il *Broilo* dei *Mussolini*, altro nome di famiglia (erano mercanti di mussolo, sorta di tela bambagia) la *Seliciata* di Strada Mazzini (ora P. Aldrovandi); quindi Via *Begato* (dial. el Bègat), ccsi nominato dalla sua forma contorta quasi o mo' di verme - bicus, deriv. di bacus (cfr. ver. bigoli, vermicelli; più in là *Broccaindosso*,

cioè broccali = virgulti, piccole piante frondose, una specie di piccolo bosco lungo il dorso (dosso) dell'altura, sulla quale sta *Borchetta* o *Brocchetta* della famiglia del precedente, più piccola d'estensione. All'angolo della contigua chiesa di S. Caterina scende lentamente Via *Torleone* (dial. Turlion) che coi Leoni non ha alcuna parentela, giacchè essa viene da turrilione (questo turrilione è ricordato nel 1170) derivato da turrilio, piccola torre campanaria che giaceva addossata all'antica chiesa di S. Giovanni Decollato, ora scomparsa, e che fu con ardimento singolare trasportata intatta presso la chiesa, pur essa scomparsa, di S. Maria della Masone al punto indicato dalle due lapidi, affisse a una parete della casa all'angolo di Via Malgrado. Con *Malgrado*, di non facile spiegazione, che forse vorrà dire « mal passo » (altro *Malgrà* all'estremo opposto presso le mura di P. Lame), andando una volta a finire presso un baracano, termina la serie delle vie a sinistra di Str. Maggiore o Via Mazzini.

Ritornando sui nostri passi, per la stessa strada dopo la Fondazza, Via *Magarotti* (n. di famiglia), la chiesa dei Servi, *Cartoleria Nuova* (Via *Guerazzi*), Via *Pusterla*, Borgo Nuovo, troviamo Via *Gerusalemme* che con la contigua Via *Santa*, riproduce il nome dato alla chiesa di S. Stefano — Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Ierusalem — (Sav. *op. cit.* vol. I, p. II, pag. 33), *Lamagna*, scomparsa tra le case degli Isolani, *Alemagna* e il vicolo *Trabisonda*, ora chiuso da un cancello. Questo vicolo, di cui non pochi bolognesi ignorano l'esistenza, ha avuto l'onore di più nomi, prima di essere così battezzato. Si chiamava prima *Cento Vassure*, (anche *Cento Vassine*) che voglion dire molti vassoi o bacinelle, cioè conche, depressioni del terreno (cfr. *vaso* in bologn. = spazio ampio) ove probabilmente si scaricavano i rifiuti delle case prospicienti (Tir. *Diz. Berg.* vaser = ingombro), un vero porto di mare della miseria o, come piacque al popolo chiamarlo per antifrasi, una *Trabisonda*, porto d'oriente sul Mar Nero, noto nel m. e. per i traffici con l'Europa. Ci autorizza a credere ciò quel bello spirito di C. G. Croce, che in uno dei suoi opuscoli cantò — La barca de' rovinati che parte per Trebisonda dove s'invitano tutti i falliti, consumati e male andati e tutti quelli che non possono campare al mondo per i debiti — (vedi il N. 155 del lavoro di Olindo Guerrini — La vita e le opere di C. G. Croce, Bologna 1879). La via ebbe altri nomi come *Viazzola*, via dell'*Anguilla* a motivo della sua incurvatura o per fare il paio con la vicina via del *Luzzo*, che una volta si protendeva anche per via *Sampieri*, all'imbocco di via *Clavature*, prossima quindi alle *Pescherie* con le quali deve avere una qualche relazione. Ma non si sa bene se il nome sia primamente nato dal bassorilievo murato in una casa di detta via, rappresentante un grosso lucio, come indicazione del posto dove si vendeva questa qualità di pesce (cfr. vicolo dei *Ranocchi*), se dalla

forma della via, stretta all'estremità e larga nel mezzo, o se invece derivi dal nome della famiglia Dal Luzzo, spesso ricordata nei documenti del due e trecento e che aveva le case nel quartiere di P. Ravennana. Le vicine vie Alemagna e Trabionda ebbero anch'esse per un tempo più o meno lungo il nome della famiglia più cospicua, che aveva casa sul sito (Via del *Sorgo* o dei *Sorgi* e via dei *Bianchi*), nè sarebbe improbabile che così fosse stato anche per via del Luzzo.

Tornati in Piazza Ravennana e svoltati a sinistra davanti allo steccato del IV lotto, dove ancora nel 1918 sorgevano due torri, la Riccadonna e l'Artenisia dal nome delle rispettive famiglie, si entra nell'antico Carrobbio dei mercanti (Piazza della Mercanzia) da cui hanno principio le strade di S. Stefano e Castiglione. Il tratto che da questo punto arriva alla Piazza S. S., ove sorgono strette insieme in un amplesso di forza e d'amore le famose sette chiese, meta religiosa e artistica dei visitatori di Bologna, è quello che ab antiquo si disse propriamente la *Strada* di S. Stefano ed ha alla destra il vicolo Sampieri, detto anche *Volta* dei Sampieri, perchè per esso, davanti le case dei Sampieri, voltavano i cavalli, che correvano il palio di Via S. Stefano per andare in Piazza Maggiore; ⁽¹⁾ e più in là, al fianco destro del Palazzo Bolognini, chiuso da un portone, il vicolo Inghilterra e subito dopo via dei *Pepoli*, l'antico Vivaro dei Pepoli, dove sboccava una via che metteva alla Volta dei Sampieri e recava il nome interessante per la vicinanza alla Piazza Maggiore di *Paese*, *Paisio* (pagense da pago = paese, villaggio). Attraversata via Farini, l'antica *Miola*, *Miliola*, da milio, miglio, erba che come il loglio (cfr. *Luoglia* presso le Muratelle e *Meglio* in S. Bernardino) si coltivava più d'adesso, e via Cartoleria Vecchia, via Rialto, che a breve distanza si biforca per dare origine al tratto, per cui passava il ramo del Savena col nome di *Burion ed fiaccol* = Fossone di fiaccollo (cioè dove l'acqua si precipitava per la ripidezza del luogo) conservato dalla *Braina* di *Fiaccollo*, che lo taglia ad angolo retto, e alla via *Castellata* dalla forma oblunga ed ovale, simile al notissimo recipiente, specie di botte, in uso nel contado di Bologna, troviamo a destra la via dei *Coltelli*, V. *Buttieri*, per Boattieri e V. *Borgolocchi* da Borgo-Allochi, nomi di famiglia che spesso ricorrono nei rogiti, il Baracano e, a sinistra, la via *Remorsella*. Una lapide affissa sul muro, al principio di essa, ci avverte che un decreto del 1572 cambiava l'antico nome di Remorsella in Borgo di S. Biagio. Evidentemente il nome non piaceva e si voleva che il popolo non lo ripetesse più. Ma quale la ragione? e quale l'etimo? Confesso che il nome in parola mi ha tormentato per parecchio tempo e dopo molti ten-

(1) L'uso di correre il palio ha dato il nome di *Corso* al tratto di S. Stefano che va da via Farini alla Piazzetta di S. Biagio.

tativi, disciplinati dal metodo, mi sono acquietato davanti ad un *rumoricella*, diminutivo di rumore, con forma neutra dovuta al senso collettivo insito nella parola. Rumore, anticamente remore, è il sinonimo di baccano, chiasso, bordello, non nel significato più innocente della parola, ma in quello che prevale nell'ultimo di questi sinonimi, cioè lupanare, postribolo.

Il De Zanti, che è il più antico illustratore dei nomi delle vie di Bologna (sec. XVI), fa capire che doveva essere un luogo poco pulito, dicendo: « piena di immondizie, meretrici et hostarie ». Ultima è la via Fondazza che a metà è attraversata da S. Petronio Vecchio, che la unisce a via Guerrazzi da una parte e dall'altra alle mura del III recinto per mezzo di via del *Piombo*, così chiamata dal rinvenimento di un'immagine della Madonna in metallo.

Dallo stesso Carrobbio, o Piazza della Mercanzia, infiliamo via Castiglione, che nulla ha per me di notevole fino alla coincidenza con via Farini; poi comincia a salire, lasciando a sinistra vicolo Monticelli, l'antica via *Fregatette* che ha per varianti *Fregabrette* e *Spiegabrette* (berrette). Queste varianti ci aiutano a spiegare il nome, poco decente, di Fregatette per indicare un viottolo erto e stretto, circondato da siepi di spine e di stecchi che rendevano poco piacevole l'accesso a S. Giovanni in monte. Il nome si ripete altrove e per la stessa ragione e vi corrisponde un vic. *Strazzacappe* in via Galliera. Passata Via (ant. *Androna*) dei *Chiari*, a cui fa seguito dall'altra parte via dei *Poeti*, l'uno e l'altro nomi di famiglia, strada Castiglione si fa ripida e non dà materia d'osservazione se prima non si oltrepassa il vicolo *Ritiro* delle *Dame* (signore che si ritiravano a vivere in comunità) in faccia a Cartoleria e al Serraglio tuttora esistente. A destra, dopo pochi passi, corre diritta via del *Cestello*, ov'era il convento delle monache cistercensi (franc. Cisteaux) e a sinistra dopo V. Castellata, davanti a un largo, ha principio via *Orfeo*, detta anticamente borgo *Arruffato*, *Rofato* (dial. arfè) che vorrà dire scomposto per la distribuzione irregolare delle case, varie di altezza e di aspetto. La forma attuale sa di letterario. Poi viene il vic. degli Angeli, chiamato V. della *Ghisiola* (ecclesiola = chiesetta) che sbocca in V. degli Angeli, già Truffalmondo, dalla presenza in quella via di qualche strozzino o furbo matricolato.

Dal centro d'irradiazione di Piazza Ravennana dobbiamo trasportarci nuovamente in Piazza V. Emanuele e precisamente nella Piazzetta dell'*Aurora*, o Montanara, per seguire la via che mena alla Porta d'Azeglio, già S. Mamolo, la cui chiesa sorgeva sul suo percorso all'altezza di via Solferino. Lasciato a destra vicolo Colombina (dall'insegna d'un'osteria), vic. Bagnolo (chiuso da portoni), *Corte* dei *Galluzzi* (n. di famiglia) e a sinistra via Marescalchi, fermiamoci davanti a Piazza dei Celestini, da cui

si può entrare nel vicolo dei Fusari e alla *Baroncella*. Esiste con questo titolo una chiesetta, sul cui architrave sta scritto: *Aedes S.ctae Mariae Labarum coeli*. La sgrammaticatura mette subito in sospetto che si tratti di tirare il nome *Baroncella* a un significato religioso per coprire uno che doveva essere certamente profano. Il nome, nelle forme più antiche, non subisce alterazioni, se non per errata grafia (*Maroncella* per *Baroncella* 1336. *Elenco non delle chiese*) e ci consiglia a fermare il volo della fantasia nella ricerca dell'etimo. *Baroncella* è foggiato sul tipo morfologico di *Remorsella* e mette capo a barone nel senso meno nobile della parola, uomo disonesto, scostumato, libertino, come anche è noto al popolo (Cfr. ver *baron*, *baronade* = scostumatezze). Nè è da meravigliarsi perchè la chiesa sorge in località prossima ai vicoli, ov'erano case di mal affare. Il vicolo Spirito Santo era chiamato vicolo del Bordello, e una deliberazione del Comune (1360) ordina che si elevi un muro per togliere gli scolari, che ivi dimoravano, dalla vista di queste case; e un'altra del 1445 trasporta le meretrici da via della Scimmia, dietro l'Archiginnasio, presso la torre dei Catalani che era proprio vicina alla *Baroncella*, e un'iscrizione del 1523 sul muro della chiesa dei Celestini definisce il luogo — qui prius impudicae multitudini patuit. — Qualcuno potrebbe pensare ad un'altra origine, sapendo che in quei luoghi c'era un'abitazione del Signor *Baroncello* — a cantone S.cte Marie de *baroncella* usque ad domum domini *baroncelli*. — (*Statuti del Com. V. II*, pag. 437 anno 1250), ma si noti che la casa era lontana e che il nome si ripete in luogo più eccentrico, nascosto, quasi tra via *Selvatica* e *S. Caterina di Saragozza*, ben presto fatto scomparire, dove anticamente si praticava il meretricio. Un mutuo ricalzo all'interpretazione sopra accennata viene dal nome *Remorsella*, applicato dal *De Zanti* e dall'*Alidosi* alla seconda *Baroncella*.

Toccata l'altezza di via *Farini* da una parte, di via *Carbonesi* dall'altra, proseguiamo verso sud fino a raggiungere a sinistra via *Marsili*, già *Via Larga* di *S. Domenico* che porta al vicolo *Piccoli Vinazzi* e via del *Cane*, in passato anche *Cagnolo*. Il nome *Vinazzi* si spiega pensando che questi erano luoghi inabitati, ove si depositavano le vinacce, giacchè gli statuti del 1250 proibivano di spargere *ruscum* et *vinaciam* per le strade. La via del *Cane* ha il suo documento in un cane di pietra, quasi del tutto scalpellato, sulla porta del palazzo già dei *Barbazzi*, da cui prende nome il vicolo che da via *Garibaldi* entra in vicolo del *Cane*. A destra invece s'apre la *larga* via *Urbana*, costruita nel 1630 e intitolata al nome del papa regnante *Urbano VIII*. Passata la *V. delle Tovaglie* e *Calcavinazzi*, sul piazzale che faceva parte del prato di *S. Antonio* (via *Castelfidardo*) giunge la via *Solferino* già via *Mirasole* che per via *Paglia* si congiunge con *Mirasole* di mezzo e *Mirasole* di sopra e che si denominò dallo spazio aperto al sole, cioè a

mezzodi, prima che sorgessero le attuali costruzioni. La vicina via delle *Ballotte*, pallotte, pallottole (l'originò il giuoco della pallacorda presso il palazzo *Ruini*) continua la via *Solferino*; la via *Miramonte* (per la sua posizione rivolta a *S. Michele in bosco*) la taglia verticalmente e *Savenella* (dovrebbe chiamarsi *Avesella*) obliquamente.

Per la prima volta ora iniziamo il cammino lontano dalla *Piazza centrale*. Ci costringe a far ciò la via *Saragozza* che, a differenza delle altre, fino a qui studiate, si origina dalla periferia del II. recinto, al termine di via *Urbana*, passata *Bocca di lupo* (anticamente *Co' di lupo* per la sua strettezza e perchè metteva in luoghi inabitati) e la Chiesa delle *Muratelle* (dim. di *Murata* — vi giravano attorno le mura del secondo recinto). Il *Serraglio di Saragozza*, collocato già in mezzo della via in faccia all'isola del *Collegio di Spagna*, teneva a sinistra *Via Palestro* (*Belvedere di Saragozza*), *Via Altaseta*, un'altra *V. Mussolini*, *Malpertuso* (cattivo portogio) — v'era una porta secondaria col relativo vicolo, ora chiuso, di *Beccasierchi*, corretto in *Beccastecchi*; a destra *V. Borgoriccio* per la forma arricciata — anticamente *Borgoricco*, (che sarà falsa lettura di *riço*) — poi il *Fossato*, *V. Senzanome*, già *Sozzonome*, *Sguazzacollo*, -coi e *Musomo*. *Senzanome* è correzione evidente di *Sozzonome*, che alla sua volta si spiega scomponendolo in sozzo-nome, ma che c'invoglia a sapere che cosa significasse il precedente *Sguazzacollo* o *Sguazzacoi*, detto anche con forma italianeggiante *Guazzatoglia*. La prima parte *sguazza* è derivabile da *sguazzare*, *guazzare*, che troviamo nel *Guazzaduro* (guazzatoio, specie di bacino pieno d'acqua per abbeverare e bagnare gli animali) di via del *Cane* e di *Piazza del Mercato* allo sbocco di via *Malcontenti* (n. di fam.) in *Piazza Garibaldi* e forse nel vicino vicolo del *Fossato*; la seconda presuppone *collo*, *colli*, ond'io penso ad una concrezione di *guazzamoi* bagnato e *scavezzacollo*, data la posizione rivolta a nord e in forte pendenza per cui doveva essere spesso bagnata, sdruciolevole e quindi pericolosa, quando non sia una forma rabberciata di un originario antico — *coi* = code, che, se il nome del vicolo non fosse stato tradotto in *sozzonome*, tutti intenderebbero — luogo, ove si bagnavano gli strascichi delle veste muliebri (cfr. *Fregatette* e *Strazzacappe*). *Musomo* poi deve venire da *mosume*, *mosa*, terreno molle, bagnato (cfr. i diversi *muselli* nell'alta Italia e *Mugello* in toscana). Non molto lungi, dalla stessa banda, scende *Via Nosadella* nuce-tella, da *nuce* con doppio suffisso *-et-ella*, nel senso di *noceto* o *avellaneto*. Prima di *Porta Saragozza* dell'ultimo recinto incrocia *Via Frassinago* che in un documento del 1400 è detta *Frassinagolo* e sarà stata per l'appunto *frassinaculo* cioè *frassignuolo*, specie di *frassino* (vedi *P. Crescenzi Agr. Vol. II*, pag. 194) a dare il nome alla via. Il primo tratto, da questa banda, era pure detto *Baccano* col significato che conosciamo, perchè per un dato tempo vi

ebbero dimora le meretrici. Oltre la Porta Saragozza continua la strada che va al *Meloncello*, nome di un torrentello, ricordato insieme col vicino Ravone fin dal 973 — *Meloncello iuxta Rapone* — (Sav. *op. cit.* Vol. I, p. II, pag. 55). Per me *Melloncello* è *mellumicello*, derivato da *mellume* = acqua melmosa che esso suole convogliare dopo le piogge dai terreni sovrastanti, di natura cretacea e gessosa. *Ravone* poi sarà un lavone parente del più occidentale *Lavino*, ambedue da lava = smottamento, per il materiale che essi trasportavano nelle piene. Tirando diritto per la strada si va a *Casalecchio* (*Casaliculo* = piccolo casale), ma voltando a sinistra si arriva a *Casaglia* (allotropo di casale) e più su a *Gaibola* (caveola per le buche frequenti, fatte dalle piogge sul terreno gessoso), a *Roncrio* — roncueto, ronculo, ronco e poi a *Paderno* (paterno, riferito a fondo ereditato dal padre).

Ma se diamo retta alla curiosità scientifica c'è rischio di smarrire il cammino e non trovare la via del ritorno; affrettiamoci perciò a tornare in *Via d'Azeglio* per percorrere la *Via Carbonesi* che, passata *Val d'Aposa*, prende nome di *Barberia* e dà accesso al vicolo *Gangaiolo*. Con tal nome i vicoli sono tre: G. di *Barbaria* a sud, G. di *Val d'Aposa* (ora vicolo dei *Griffoni*), G. delle *Pugliole* di *S. Margherita* a nord, un intreccio a cui ben s'addice l'idea del *ganghero*, cardine, per la forma volgente ad angolo retto di questi vicoli (nel *Tramater* c'è — far *ganghero* — per scantonare, prendendo una via trasversale a quella prima percorsa). Indi procedendo sempre a destra, via *Barberia* allunga un braccio verso via *Barbaziana* (da *S. Barbaziano*, chiesa tuttora esistente), ora *V. C. Battisti*, un'altra via detta *Tintinaga* che, salendo rapidamente, dà ragione del suo nome, un deverbale di *tintinegar*, il tentennare del capo di chi cammina su per un pendio un pò erto. Una volta era detta via di *Rocca Merlata*, trovandosi sulle mura del secondo recinto.

Dal vicino Borgo di *S. Francesco* (antic. *Seliciata* di *S. Francesco*) la via continua col nome di *S. Isaia* dalla omonima vicina chiesa, a lato della quale si diparte il *Borghetto* di *S. Francesco*, antica via dei *Bambaioli* e a destra, un po' più in là, il citato *Frassinago*, di cui il primo tratto era pure detto *Roversella* roburicella da robore, rovere in senso collettivo = rovereto. Di nuovo a sinistra si stacca via *Vestosina* = bella e così si arriva alla *P.* di *S. Isaia*.

Porta Nuova, così detta rispetto alla vecchia che è la vicina *Porta Stieri*, o *Voltone* di *S. Francesco* mette nella piazza, da cui si parte il *Pratello*, *piratello* da piro, pero, come a dire *pereto*, che è inciso da via dei *Cortellini* (n. di famiglia), da via del *Paradiso*. *Paradiso* in origine era un portico, un viale anche alberato, che metteva a una chiesa; poi fu usato per via in generale che porta a un luogo sacro, di solito per sopprimere nomi preesistenti poco graditi, come avvenne per via *Sozzonome*. Subito dopo, *Pietralata* che sarà

pietra-lata = larga (cfr. *Via Lata* a Roma). Da *Porta Stieri*, cioè dall'angolo del palazzo *Malvasia*, ora *Hotel Brun*, si prende in linea diritta la via *Aurelio Saffi* che va a finire a *Porta S. Felice*. Appartengono a questa strada, che è, come sappiamo, la continuazione di via *Emilia*, pochi nomi, tra cui nessuno che debba essere studiato, segno che gli spazii adiacenti hanno tardato ad essere abitati. Anche la strada delle *Lame* offre poca materia di studio per l'uniformità del terreno e per la scarsità di abitazioni, specialmente nel tratto che va dal Ponte sul Canale di *Reno* alla *Porta*. A sinistra *Otto Colonne* che si spiega da sè; via *Carrara*, carraria, battuta da carri (cfr. *cavallara* e *cavaliere*), *Borgo delle Casse*, che pur prende inizio dal piazzale di *Porta Stieri*, nonchè via *Maggia* o dei *Maggi*, nome di famiglia. Questa immette alla via del *Poggiale* su cui si trova a sinistra *Orbaga* da orbaco, che è sinonimo di meloro (*laurus nobilis*) e a destra *Battisasso*, ora *Montegrappa*, un largo di via che doveva essere coperta da grosse lastre o semplicemente da sassi provenienti dall'abbattimento di costruzioni. Si osservi che ad un capo v'era l'antica *Porta Castello* e all'altro le case dei *Ghisilieri* che furono atterrate. Più avanti via *Parigi*, nome di famiglia, e vicolo *Usberti* (altro n. di famiglia) in cui si avvolge il vicolo, ora chiuso, detto *Carega* o *Cadrega* cattedra, dalla forma di sedia che presenta. Un vicolo *Carega* in simili condizioni è anche a *Verona*. Indi via *Schiavonia*, ove si erano stabiliti gli *Schiavoni*, denominazione che si ripete nello stesso modo a *Venezia* e a *Forlì* e forse altrove.

Strada di *Galliera* anticamente cominciava dal *Cantone dei Fiori*, passava davanti al *Duomo* e imboccava l'odierna via *Manzoni*. La sua larghezza e i palazzi che la fiancheggiano dimostrano l'importanza che aveva una volta e che avrebbe se non fosse stata aperta via *Indipendenza*. Sul percorso di questa strada troviamo via dei *Monari* (*mugnai*), *Via di mezzo S. Martino* (ora *V. Voltorno*), il principio di *Vic. Bertiera* (ora *V. dell'Orso*), di cui parleremo tra poco, *Via Falegnami*, dirimpetto all'imboccatura di via *Avesella*, antico corso dell'*Aposa*, e da questa parte pure il vicolo *Strazzacappe*, che spiega la poca viabilità del sito (cfr. v. *Fregatette*) e che continua con via dei *Morelli* (*muriccioli*) fino al *Porto*, per cui passa l'acqua del *Cavadizzo* (cavaticcio da cavare) detto anche *Scavezzacollo* o *Fiaccalcollo* per il salto che fa l'acqua, uscendo dalle chiaviche del canal di *Reno*.

Via dell'Indipendenza, benchè recente, (occupa lo spazio di via *Malcontenti*) merita per la sua ampiezza e bellezza particolare esplorazione. Movendo dal *Canton dei Fiori* sulla *Piazza Re Enzo*, verso la *Stazione Ferroviaria*, incontriamo via *Altabella* formata da due aggettivi, alta-bella, che in origine si riferivano ad una casa, posta in detta via, rimpetto al *Vescovado*; fu detta pure via dei *Leoni* per due leoni scolpiti in marmo che si trovavano davanti alla

porta laterale sud di S. Pietro e via delle *Selle* o dei *Sellari*, come vedemmo. Altabella dà accesso a via Napoli, Roma, Venezia, così chiamate dall'essere stato in passato il recapito per il corriere che andava e veniva da queste città, e incrocia con via *Cavaliere*, detta anche del *Carroccio*. Questa seconda denominazione è sufficiente a spiegare l'origine della prima. Se di là passava il carroccio, era necessario che vi passassero pure i cavalieri che lo scortavano tutte le volte che usciva per arrivare al Mercato di Mezzo e quindi in Piazza. Potrebbe bastare la direzione della via verso il centro di Bologna per dar ragione del nome. Una via *Cavallara* portava al Palazzo del Comune in direzione est-ovest. Dalla parte opposta di via Indipendenza ha principio il vicolo Montegrappa che fino a poco tempo fa recava il nome di *Pietrafitta* (petra ficta, cioè piantata diritta in terra, per molto tempo esistente all'angolo dell'antico Seminario). La via Goito (continuazione di via Monari) e Marsala (continuazione di Via di mezzo S. Martino) si ricongiungono con la trasversale via delle *Donzelle* (domicelle = zitelle) e con via del *Fico* (già Berchia, per cui vedi più avanti) e vic. Bertiera, distinto in scoperto e coperto, cioè senza portici o con portici. Quale sarà l'etimo di Bertiera (dial. Bartira)? Per me Bertiera è una bireteria = berettaia dal medioevale birectus = berretto, berretta, via o luogo ove si confezionavano i berretti, che nel m. e. erano il copricapo comune. Anticamente si diceva anche *Brettiera*, *Bretta*, *Brettona* e i vicoli che ad essa confluivano, come il vicolo Cattani (n. di famiglia) e la continuazione di esso, via del *Fico*, la via del *Giardino* o di P. Govesa, recavano rispettivamente nomi, che evidentemente hanno in comune l'etimo. Infatti il primo si chiama anche *Britiero*, *Bertiero*, il secondo *Berchia* o *Berchio* (bretla, bretlo per metatesi e con risoluzione di -tl- in chi da un birectula -o) Berretta, Berrettona, Berrettola, Berrettiera, Berrettiero sono derivati da un unico capostipite, birectus = berretto. Bertiera un tempo seguiva la linea del fossato, lungo le mura del secondo recinto, ed era posto adatto per tutte le operazioni che precedono il confezionamento dell'oggetto in parola. I lavoratori e le lavoratrici di lana avevano bisogno di luoghi aperti ed esposti al sole e i terrapieni, addossati alle mura di questo lato rispondevano anche per l'esposizione a sud, alle esigenze dell'arte. Gli Statuti dell'arte della lana danno disposizioni circa l'esposizione della lana e ricordano i luoghi pubblici e i fossati della città: Statuimus quod nullus de misterio demittat signa in fossato nec in campo mercati ex quo lana fuerit sicca occasione tendendi lanam ad garmenandam (A. Gaud. Statuti dell'arte della Lana, vol. II, pag. 305). Occorre aggiungere che la parte di Bertiera, più vicina a Via Cavaliere, era anche chiamata *Mangano* o *Petrieria*, strumento con cui si comprimevano e assodavano i panni. Con tutto questo apparato di ragioni come dubitare della forma proposta? Certamente, io non lo nego, berretta, berrettiera e berret-

tiero può avere assunto col tempo, e col mutarsi di certe condizioni, un significato metaforico. Luogo quelle vie, che s'andavano piano piano coprendo di casupole, la presenza di molte lavoratrici della lana, e particolarmente in tal genere di copricapo, può aver dato occasione al mutamento di significato dell'innocente parola, la quale dalla malizia degli uomini dev'essere stata volta a significare luoghi di corruzione, postriboli. Non disdice a Bertiera la vicinanza della Via delle *Oche*, ove in una specie di guazzatoio se la spassavano questi animali. Altro nome di questa via era *Ossara*, ossaria, ossame di carogne abbandonate.

Così senza accorgercene, siamo giunti nei pressi del Voltone dei Piella, l'antica Porta Govesa che metteva nel mercato, oggi in gran parte occupato dalle case che formano la Via Augusto Righi (già *Repubblicana*, già *Imperiale*). Da questa si scende in Via Zini (n. di famiglia), in Via Berlina che l'antica Via delle *Forche* (l'attuale vicolo di S. Andrea) spiega bene, perchè nel mercato si usava menare al supplizio i condannati a morte, e al Borgo di S. Pietro, ove la Collegiata dei Canonici di S. Pietro aveva i suoi benefizi. Il canale di Reno, giunto ad est di Via Cavaliere, fa una curva per correre lungo Via Alessandrini. Via A. Righi si allarga in Via delle *Moline*, la cui ultima parte era chiamata *Letuatte*, grafia fatta apposta per fuorviare il ricercatore. La forma originale sarebbe *Le tuate*, cioè le cantine a volto (tubate da tubo), parola ancora in uso nelle montagne bolognesi. A capo delle *Tuate* il largo o trebbio dello scomparso Voltone di S. Martino dell'Avesa scopre l'inizio di Via Mascarella, tagliata da Via Innerio (già Borgo di S. Marino), e del Borgo della Paglia (ora Via Belle Arti) che dà l'entrata alla Via *Centotrecento*, nome deformato dall'analogia, ma che anticamente sonava *Cento Trasende*, cioè molte transenne, in senso di finestre. Sarebbe la Via dalle molte finestre. Questo significato ce l'offre lo Statuto del 1250 quando dispone che non si debba lavare « super aliquam traxendam » (A. Gaud., op. cit., II, 26).

Giacchè ci troviamo tanto vicini, entriamo senz'altro in strada S. Donato (Via Zamboni) e dopo aver rilevata, nel principio dell'odierna Via Innerio, la ubicazione dell'antica *Braina* di S. Donato, torniamo indietro per dare un'occhiata, nei pressi dell'attuale università, alla Via *Belmeloro* (bel melo = alloro), ai *Vinazzi col d'oca* (dalla forma del vicolo Bibiena) con la continuazione di *Vinazzetti* (anche Via Francesco Acri, già *Veterinaria*, era un antico *Vinazzoli*) che finisce ad altri *Vinazzi* (V. dell'Unione), a *Gattamarza* (ora S. Apollonia) e a Borgo *cavichio* = punteruolo, nomi che accennano alla disabitabilità del sito ed alla trascuratezza in cui erano tenuti quei vicoli

(1) Una contrada Bertiera si trovava nel 1322 sotto S. Giovanni in monte, lungo un fossato.

della periferia. Dalla parte sinistra non v'è d'interessante che Via *Guasto* che ricorda l'atterramento avvenuto, per furia di popolo, del magnifico palazzo dei Bentivoglio eretto sul luogo, ove ora è il T. Comunale e la vicina Via dei *Castagnoli* (n. di famiglia) e Via del *Carro* detto anche *Bel Carro*, forse un quadro = quadrato di case tra i vicoli adiacenti che portano il nome di *Canonica* di S. Donato, Via *Valdonica* (dominica da dominus = signore) la quale si innesta in Luretta (scritto erroneamente Oretta) = laureta da lauro. Sul punto, in cui Strada di S. Donato si avvicina alla Piazza Ravegnana, si allarga la breve Via dei *Giudei*, detta anche *Bell'Andare*, *Belvedere*, l'antico Ghetto, circa il quale sono sempre d'avviso che si tratti di (vi) ghetto piuttosto che di (bor)ghetto giacchè il Ghetto si trova addossato di solito al centro della città, mentre il Borghetto è un'appendice del borgo, che è sempre collocato fuori dalla prima cinta della città. Il nome - vicus - ricompare in «vico Mascarella» e in «vico Saragotiae» (V. Breventani, *Suppl.* 5, s. v.). Così rivediamo la piazza, da cui ebbe principio l'itinerario per dare una breve scorsa alla Strada di S. Vitale.

Fra le torri e l'attuale chiesa di S. Bartolomeo v'era il *Broilo* degli *Asinelli* e poi le già ricordate Via *Tialto*, *Caldarese*, Via dei *Vitali* ecc. che vedemmo, percorrendo il lato sinistro di Strada Maggiore. Alla sinistra di Via S. Vitale s'affaccia Via *Benedetto XIV*, una volta chiamata Via delle *Campane* perchè, a quanto pare, c'era una fonderia. Poi bisogna passare il *Volto*, Via *Pelacani* per trovare S. Apollonia (già *Gattamarza*), Borgo S. Leonardo (già *Androna* di S. Leonardo).

Arrivati al termine della nostra escursione, notiamo che non tutti i nomi locali, degni di studio, compariscono nel nostro scritto. Ce ne sono di due specie. Gli uni, non numerosi, sono stati abbandonati per la scomparsa o trasformazione del sito che li aveva originati o per lo scarso interesse glottologico che presentavano; gli altri, ben pochi, sono stati lasciati da parte per la necessità di non confondere il lettore col costringerlo a penetrare in certi dedali di viuzze, dove difficilmente si sarebbe potuto orientare.

È di questa specie Via *Marchesana*, tra le *Clavature* e Via dei *Foscherani* (n. di famiglia), anticamente chiamata *guaita Marchesana*. Chi fosse il Marchese stabilitosi in questo tratto sotto la sorveglianza delle guardie, non si sa. Via dei *Vasselli*, tra Piazza *Giordani*, già dei *Tribunali*, e via del *Cestello*, è denominazione recente. Prima si chiamava *Fossato* (passavano le mura del secondo recinto) Via delle *Baracche*, delle *Ruine*.

Piuttosto che a nome di famiglia io penserei alle buche e vasche esistenti nell'antico fossato, prima che fosse costruito il muro attuale avanti alla Caserma dei RR. Carabinieri. Col nome di *Battibecco* è ora denominato un vicolo che congiunge Via dei *Fusari* con Via dei *Gargiolari*; ma *Battibecco* era

detto prima *Vicolo Sampieri* e *Battebecco* Piazza *Cavour* fino a S. Domenico. Erano luoghi ove usavano fermarsi a chiacchierare le donnicciuole, argomento non isfuggito a G. C. Croce, il quale canta « Il Battibecco ovvero cicalamento et chiaccheramento che s'odono fare tra loro certe donnette mentre stanno a lavare i panni al Reno (1628) ». Altro nome è *Battocchio*, con cui si denominava un luogo sul Canale di Reno, in faccia alle *Moline*.

Si tratta di una vasca, da cui si attingeva acqua per vari usi. In bolognese *bâter*, da cui *Battidizzo* e *Battocchio*, significa il rumore dell'acqua che è sbattuta o che scroscia.

Via della *Grada* o delle *Grade* sarebbe via che conduce alla grada o inferriata (lat. *grates*) dell'Aposa che impediva il passaggio a chicchessia. In *Braveria* (bravo) davanti al Palazzo dei Notai e più tardi lungo il *Portico della Morte* si radunavano spavalamente i nobili. *Capramozza* è una via che congiunge le estremità di tre vie: Via *Belvedere*, *Altasetta* e *Mussolini*, riproducendo agli occhi del pubblico la forma dell'arnese, chiamato capra: mozza poi è detta perchè la via non prosegue. *Ghirlanda* anche *Bella Ghirlanda*, tra Via *Montegrappa* e il principio di Via *Ugo Bassi*, ripete probabilmente il suo nome dalla forma ricurva che era prodotta dall'attuale vicolo e da altro scomparso che girava attorno alle case ivi esistenti. Via delle *Masegne* (macigni = pietre) era un altro nome di Via *Rialto* e vicolo delle *Masegne* si trovava in Via *Gombruti* (n. di famiglia) verso la Piazza di S. Francesco (cfr. V. dei *Seleci* dato a Via *Toschi*).

Nè è da trascurare il nome di *Rebecca*, che in passato aveva la forma *Durbecco* ⁽¹⁾, cioè *duro becco* da riferirsi alla forma e qualità di certo terreno in relazione al resto, di natura molle e paludoso (Cfr. *Calanco* di *Beccoduro* sotto *Varignana*).

Più luoghi in passato erano chiamati *Quartirolo*: ora il nome sopravvive per indicare il vicolo che da Via *Volturno* conduce a Via dell'Orso, ma tutti lo ripetevano dalla forma del quartaruolo, misura molto nota. D'una terza specie di nomi appartenenti a vicoli, anch'essi in gran parte scomparsi, ho voluto omettere la descrizione per relegarli in nota ⁽²⁾. Sono nomi inequivocabili e di troppo crudo realismo, che avrebbero potuto offendere l'orecchio del lettore. Però lo studioso non deve farsi scrupolo di nulla, se crede di poter dall'esame di tutto il materiale d'osservazione ricavare le necessarie conclusioni.

⁽¹⁾ Da *urbeco*, disintegrato per l'illusione che la forma fosse composta (d'urbeco) e modificato dalla metatesi, come nel bol. *ricova* da *arcova* (alcova).

⁽²⁾ Buso di c..., Buco di gatto, Cul di Lucca, Cul di Ragno, Paglia in c..., Piazza Padella (P. Ravegnana), Parainc..., Potta de vacca, Rola merdarola, Pizzamorti o Pizzalmorti (cfr. Beccamorti).

Bologna, quale risulta dalla sua struttura corografica attraverso i secoli, deve il carattere di grande città e la sua particolare bellezza, tutta a se stessa. Nel suo centro, non più romano, si ergono, accanto all'antico e glorioso Studio, la Basilica di S. Petronio, il Palazzo del Comune, del Podestà e di Re Enzo, là dove sorgevano le case dei Lambertazzi e dei Rustegani di parte ghibellina. I palazzi dei Signori che l'hanno dominata stanno a rispettosa distanza, come le case dei Pepoli, o furono abbattuti, come il palazzo dei Bentivoglio; mentre le botteghe degli artieri e i banchi dei commercianti asserragliavano da ogni parte la piazza.

Le torri, in buon numero ancora superstiti, dimostrano più che il bisogno della difesa, la soddisfazione d'un orgoglio smisurato. I guasti di molti edifici attestano la violenza e l'accanimento dei cittadini contro i cittadini. Ma nessuna signoria poté prevalere ai danni del popolo bolognese, che con la sua multiforme attività costruì le sue case, i suoi palazzi sul suolo strappato all'infencondità dalle sabbie, all'inabitabilità degli acquitrini che lo stringevano verso la pianura. Bologna adagia la sua bellezza sopra un senso di classicità per l'ampiezza delle vie, la solennità dei portici, la magnificenza dei palazzi, la severità delle chiese; ma non nasconde a chi la spii tramezzo le vie secondarie, a fianco, o dietro le chiese e i conventi, all'ombra de' palazzi dei Signori, i sogni della sua propensione al godimento materiale della vita per cui, se meritò il nome di maestra di sapienza (*Bononia docet*), va pure famosa per la sua bonomia ridanciana e per certo spirito di pura lega... petroniana (*Bononia ridet*).

C. AVOGARO



Ancora di Camillo De Meis.

Nel n. 4-6, anno XVII (1922) di questo *Archiginnasio* pubblicai: *C. De Meis insegnante a Modena*, con inserzione di lettere sue e di diversi a lui dirette, ma, non so come, non approfittai allora di altre due lettere del De Meis stesso che sarebbero state al loro vero posto. Riparo alla involontaria omissione, dovuta a momentaneo smarrimento della copia da me posseduta, pubblicando a sè le due lettere, anche queste a Francesco Selmi, con richiamo, quando sia necessario, alle precedenti.

Nell'articolo ricordato dimostrarai come e perchè il De Meis pregato dal Selmi si fosse amicamente interessato per rintracciare in Napoli l'*Inno* patriottico di Domenico Cimarosa. Una lettera del De Meis ed una di Angelo Catelani, con varie mie illustrazioni chiarivano per diversi aspetti l'importanza

della commissione data dal Selmi all'amico. La lettera già prodotta del De Meis ha la data del 14 novembre 1860, mentre quella che produco ora la precede di due mesi, poichè è del 5 settembre, e verte sullo stesso argomento, intorno al quale possiamo così venire a sapere qualche nuova notizia, ragione prima che mi consiglia a non lasciarla inedita. Che se si aggiunge poi che il De Meis ragguaglia il Selmi in poche righe sulla situazione politica a Napoli in un momento di ansia e di entusiasmo per l'Italia, cresce la giustificazione del desiderio mio a pubblicarla.

Ecco, senza spendere altre parole in preamboli superflui, la lettera che Camillo De Meis affidava ad Antonio Scialoia con preghiera di rimetterla a Francesco Selmi, Capo divisione al Ministero della P. I. in Torino:

Napoli, 5 settembre 1860.

Amico carissimo,

Io non ho affatto dimenticato l'incarico che voi mi deste di cercare nell'Archivio del Collegio di musica di S. Pietro a Majella gli *Inni* repubblicani di Cimarosa; una delle prime cose che feci nel giungere qui fu di pregare due amici miei, maestri di musica, stati allievi di quel Collegio, perchè me li procurassero. Il risultato delle loro ricerche è stato che non v'è che un *Inno* solo nell'Archivio, e non è di mano del Cimarosa, ma una copia recente, e senza le parole, ma solo le note. Ho poi risaputo che i Borboni tornati nel Regno si sono appropriati di quest'*Inno*, il quale è divenuto la Marcia reale, o come a Napoli si direbbe l'*Inno borbonico*, ed è per sentimento di tutti bellissimo ⁽¹⁾.

Io non mi sono accontentato di queste informazioni, ma sono andato io stesso al Conservatorio, ed ho pregato il Maestro Florimo di farmi visitare l'archivio; egli stesso mi ha mostrato lo scaffale dove sono le opere di Cimarosa: v'è l'indice di tutte, e v'è notato *Inno*, senza più. L'abbiamo finalmente ritrovato, ed è realmente senza parole. Ho anche saputo che le opere di Cimarosa furono acquistate dal Conservatorio nel 1827, e sembra che l'*Inno* sia una copia fatta in quel tempo, e avuta dalle bande militari.

— Voi forse ignorate che il figlio di Cimarosa è ancora vivente. Egli è stato fino a qualche anno fa professore nel Conservatorio, ed ora vive con la pensione; ho voluto vederlo, per averne qualche lume sopra i desiderati *Inni*. È un povero vecchietto, gobbo, piccolo e contraffatto, ma pieno di vivacità e di cortesia, il quale però non mi ha detto niente di più di quel che già sapevo..., l'*Inno* essere uno, essere stato convertito di patriottico in borbonico, e non conoscersi più le parole.

— Se voi desiderate una copia di questo *Inno* com'è, io ve la farò fare subito, e ve la rimetterò alla prima occasione ⁽²⁾.

Niente vi dirò della nostra situazione politica, voi la conoscerete al pari di me. Posso

⁽¹⁾ « Cosa bella, bellissima » la giudicava il Catelani. Cfr. la sua lettera in nota al mio articolo precedente.

⁽²⁾ Gliela spediva infatti il 14 novembre insieme con la lettera da me già prodotta con altri particolari. Le due lettere intorno all'*Inno* del Cimarosa assumono importanza speciale, perchè costituiscono per merito del Catelani, del Selmi, del De Meis il primo accenno sull'argomento, che venne poi più tardi toccato da altri.